

Nutrire l'anima dei nostri bambini

di Marcella Fragapane (2010)¹

Tutti i bambini sono semi di luce che cercano amore, ispirazione, guida e la promessa di un mondo di armonia e generosità. Agli adulti spetta la grande responsabilità di offrire loro un terreno in cui far germogliare la luce che c'è in ognuno di noi.

S. Schimmel, *Cari bambini della terra*

Il tempo bambino

Nella cultura occidentale il bambino sin da quando nasce è un prodotto del mercato ed è un potenziale consumatore a partire dal momento in cui gli vengono sbattute in faccia le api sospese sulla culla, viene vestito con le tutine ornate, nutrito con l'omogeneizzato e il latte che sostituisce quello delle madri, finché anche il bambino non inizierà autonomamente a chiedere e pretendere, e quindi a consumare. Le nostre case sono piene di giochi inutili e vengono spesi molti soldi per i bambini, eppure non è di questo che loro hanno bisogno. Ci chiedono altro, ci chiedono disponibilità, presenza, tempo per la relazione e l'ascolto, per sentirsi cantare una ninna nanna al posto di mettere una cassetta nel registratore, per essere nutriti e coccolati. Occorrono delle braccia ed un corpo che 'ninna', ripetendo un movimento antico, ritmico, corporeo, fatto di suoni, di canti, di abbracci, di affetto. E anche di ricordi, perché le ninne nanne vengono dalle nostre mamme e dalle nostre nonne, da antiche tradizioni, da un lontano tempo in cui l'infanzia veniva rispettata, non entrava nella vita degli adulti, coinvolta nei loro problemi e nelle loro emozioni, e non veniva alimentata psicologicamente dalla televisione che parla al posto delle persone. C'era un tempo in cui si sapeva che il bambino aveva bisogno 'soltanto' di una culla, di una coperta appesa semplicemente alla porta che oscillasse e ninnasse e a cui ogni tanto la mamma dava un colpo, sapendo che quel movimento ritmico era fondamentale per la crescita del bambino, perché quel dondolio ripeteva il movimento ritmico che il bambino sente nel ventre della madre, quando si muove con lei, quando galleggia in un liquido che lo nutre, che lo coccola, che lo avvolge come una coperta. Le madri sapevano che bisognava nutrire i figli al seno, eppure per molti anni è stato detto di non farlo più, perché non c'era tempo o perché c'erano industrie che dovevano vendere. Dunque il bambino diventa già pronto per il mercato... L'allattamento al seno oggi è tornato ad essere fondamentale eppure si sapeva già: le nostre nonne ci hanno allattato, nutrito, noi siamo nati in casa, con il parto naturale e subito la mamma ci ha abbracciati, ci ha messo sul suo corpo e nessuno ci ha separato. Abbiamo immediatamente sperimentato il calore della mamma, che subito ci ha allattati e ci ha permesso di guardarla negli occhi. E questo guardarsi occhi negli occhi tesseva la relazione e la nostra sicurezza, perché nello sguardo fisso con cui il bambino guarda la propria madre – come si può vedere in molte rappresentazioni figurative in cui è dipinto questo momento così sacro, intimo, insostituibile – c'è l'abbraccio, il sapore, il calore, l'odore della propria madre. Le braccia della mamma sono anche contenitore delle ansie e delle paure: quando un bambino ha paura e la mamma lo tiene in braccio, non sta zitto perché è 'viziato', ma perché riconosce il battito del cuore della madre e quel ritmo che ha sentito nel ventre lo rassicura. Ritmo che è come un tamburo, il primo strumento che è stato creato proprio perché ricorda il battito del cuore della madre. Un bambino che si calma appoggiato al corpo della mamma non può e non deve stare nella culla, imparerà le regole in seguito pian piano, a partire da una base di sicurezza, da un'intensità e da una profondità di sguardi, di accoglienza e di abbracci, che possono realizzarsi solo nel tempo lento della relazione. Un bambino diventa a scuola ipercinetico e ipereccitato perché vengono alterati i suoi tempi, che sono naturalmente diversi dai tempi del mondo di oggi, che hanno bisogno di silenzio, di canti, di ninne, di calma, di abbracci, di sicurezza. Ciò ci indica un primo elemento: anche quando non abbiamo il tempo, è necessario trovarlo perché il bambino ne ha bisogno.

¹ Testo del 2010, trascritto dalla registrazione, non rivisto dall'Autore, e inserito nel libro *Ai piedi della loro crescita*, edizioni Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 2010, 37-48. Marcella Fragapane, pittrice diplomata all'Accademia delle Belle Arti di Brera, insegnante di educazione artistica, narratrice di miti e fiabe, conduce seminari di formazione per insegnanti e genitori e laboratori sui linguaggi artistici e sul valore educativo delle fiabe. Ha collaborato con il Centro di Ricerca Teatrale di Milano, con il Teatro La Scala di Milano (in particolare all'iniziativa "La Scala nelle scuole"), con la Rai, con l'Unicef, con Assessorati, Biblioteche, Scuole. Sin dall'infanzia affascinata dall'*ombra*, ne ha fatto oggetto di ricerca espressiva e teatrale e di indagine psicopedagogica. Nel 1996 ha fondato il Festival Internazionale del "Teatro delle ombre" di Staggia Senese, dal 2001 ne ha assunto la direzione artistica. Aiuta, con grande spirito donativo, la Casa don Puglisi nei percorsi artistico-educativi e anche nei processi corali che coinvolgono le scuole della città, in particolare il "presepe della città" e la festa educativa Crisci ranni.

Il tempo sensoriale

Oggi l'omogeneizzato ha sostituito l'atto della madre che preparava il cibo. tutti i cibi vengono dati già pronti ai bambini come se fossero stati masticati da altri, mentre le nostre madri ci davano la crosta di pane, per farci fare i denti e le gengive, e non un ciuccio di plastica non naturale. Le prime pappe dei bambini oggi impediscono di esercitare la volontà, perché la masticazione è un atto di volontà, è una forza, è un impegno. Oggi viene dato il succo di frutta passivamente al posto di una pera da mordere, ma è solo se un bambino morde un frutto che ne capisce il sapore, il colore, l'odore, la ruvidità, e persino il rumore fragrante nel mangiarlo. La manipolazione è importante: permette di toccare e plasmare per l'apprendimento, di rendere concreta la vita senza ridurla a una realtà fatta di chiacchiere e di esperienze virtuali televisive.

E invece il bambino mangia spesso seduto davanti al televisore, rischiando problemi di obesità o di anoressia, i quali sono la manifestazione corporea del disagio, un grido di dolore espresso attraverso il corpo, non comunicabile con le parole, ma che equivale a gridare al mondo: «Occupati di me! Sto soffrendo, guardami!». La televisione è accesa quando la famiglia si riunisce, impedendo il dialogo: come si possono ascoltare i bambini se c'è un rumore di fondo, come si può dire: «Ciao, come stai? Hai giocato oggi? Hai fatto amicizia?», e non chiedere soltanto una prestazione o un risultato: «Quanto hai preso a scuola? Che voto mi hai portato?».

Sembriamo tutti a cottimo in questa società senza avere tempo per dialogare e abbracciarci. Senza avere tempo per saper legger il libro dei bambini, che racconta di tappe di sviluppo lente perché lento è il tempo con cui un bambino cresce e non gli si può dire sempre «Sbrigati! Vestiti! Dobbiamo andare a scuola, la mamma ha premura!». Bisogna dunque rallentare i ritmi e dare delle priorità perché crescere un bimbo in modo sano, rispettando il suo ritmo psicofisico, è creare un bambino sereno, felice di vivere, che avrà un suo progetto da realizzare, il suo talento nella vita e non sarà soltanto una prestazione o l'insieme dei risultati di un investimento in denaro che deve rendere attraverso una laurea o un voto.

Il tempo del gioco è il tempo ozioso, fatto di niente: un bambino gioca con un filo d'erba, con la terra, con l'acqua e si diverte, mentre le mamme con la paura che si raffreddi, si sporchi o sporchi la casa o la scuola, gli impediscono l'esperienza primaria che si fa, per esempio, in campagna, con la terra, toccando le cose, accarezzando un animale, andando a raccogliere un frutto, manipolando. I bambini oggi vengono defraudati dalla possibilità di vivere secondo i ritmi antichi e lenti perché è andata persa la ritualità con la quale si celebravano le feste, e insieme a questa quei sapori, quei ricordi, quelle tradizioni che non sono soltanto folklore, ovvero qualcosa da esibire, bensì riti autentici che nelle famiglie scandivano il tempo dell'anno. Adesso invece si è presi dalla fretta di comprare a dismisura nei negozi e il tempo è sempre meno fatto di silenzio in cui incontrare l'altro ed è sempre meno riempito di canti, di ricordi, di ascolto amorevole per i bambini, di qualcosa fatto dalle mani delle mamme o delle nonne, come era usuale prima che tutti quanti venissero rapiti dal mercato, nel quale ci viene imposto di stare con i fari spenti.

Bisognerebbe allora riprendere in mano la regia piuttosto che farci dominare dal telecomando ed evitare, per esempio, che la vita di un bambino venga frantumata ogni giorno in tante cose da fare come se avesse un'agenda sempre piena o che si consumi davanti alla televisione in piena solitudine. Tutti ci chiediamo come ciò possa essere possibile, come si possa maturare questo cambiamento nella nostra epoca, eppure tutti noi siamo cresciuti senza mille impegni e senza televisione, mentre adesso pare ineliminabile l'esigenza di avere qualcuno che ci intrattiene tutte le sere, per cui ci ritroviamo senza tempo né voglia di dialogare in famiglia, in silenzio davanti al televisore o addirittura in stanze diverse, ciascuno col suo televisore, senza incontrarci. Se, come dice Schimmel, «agli adulti spetta la grande responsabilità di offrire [ai bambini] un terreno in cui far germogliare la luce che c'è in ognuno di noi», per adempiere a questo dovere occorre che genitori ed insegnanti si rendano davvero conto della grande responsabilità che ci è stata assegnata e da cui non ci si può esimere ma che, anzi, rappresenta una grandissima occasione da sfruttare. Dai bambini possiamo infatti ricevere una grande lezione perché sono loro che donano a noi qualcosa, anzi molto, perché ci riportano alla nostra infanzia, al vero senso della vita, all'innocenza, alla purezza di fondo, alla verità. Non si può mentire ai bambini perché scoprono subito la nostra incoerenza. Il bambino sente infatti quando una persona è cattiva o è brava; e non è un caso che trovi il cucchiaino buono, mentre la forchetta è cattiva perché ha le punte, in quanto tutto ciò che è tondo lo riporta alla pancia e alla bontà, mentre tutto ciò che è aguzzo o appuntito diviene aggressivo.

La vita parla la lingua bambina, mentre noi ci rivolgiamo al bambino come se fosse un piccolo adulto difettoso, che deve sbrigarsi a crescere per entrare nel mondo logico velocemente. Ma perché tutta questa fretta? Perché le maestre sono indietro nel programma già il primo giorno di scuola, perché i genitori chiedono

che si scrivi la letterina di Natale prima delle altre classi, perché si misura la bravura dell'insegnante dalla quantità dei quaderni che riempie il bambino e non dalla qualità, perché non ci ricordiamo che avevamo una sola maestra anziché cinque, che non avevamo studi sociali in prima elementare, perché nessuno si ribella, perché la scuola non è fatta di esperienze e di laboratori, perché le lezioni sono solo frontali e mai il bambino è protagonista attivo, perché non si fa canto, musica, perché la scuola è cieca, muta, sorda. Una volta si coltivavano a scuola i giardini, gli orti, le piante, i vasi e, vedendo fiorire la nostra piantina, si scopriva il senso e la bellezza della vita. tutto il mondo è nuovo per i bambini, è una scoperta quotidiana, il bambino si meraviglia, con gli occhi spalancati, ha tutti i sensi aperti e si affida alla vita. È come se il bambino fosse neve fresca, bianca, pura, innocente, e si deve fare attenzione a camminare con piedi pesanti e lasciare impronte indelebili nella vita di una creatura così delicata come una piantina. Ci sono tante strade per educare; una di queste è la via dell'amore, la migliore in assoluto perché riesce ad arrivare: il bambino sa di essere amato e restituisce l'amore che gli viene dato, ma è dunque proprio il modo con cui gli viene dato che fa la differenza. L'amore passa solo attraverso relazioni ed esperienze autentiche con la realtà. È possibile sostituire la carezza fatta ad un cucciolo con un documentario televisivo? È possibile sostituire l'arte e il dipingere con una fotocopia grigia da colorare a casa? Un disegno libero di un bambino con uno geometrico e schematico fatto da un adulto? Eppure oggi si è abituati a dare al bambino una fotocopia in mano e a dirgli di stare dentro i contorni, i quali sono una prigione, uno schema troppo rigido, mentre l'arte per il bambino deve essere puro godimento estetico.

Il tempo delle fiabe

Le esperienze autentiche non possono passare attraverso spiegazioni razionali, bensì parlando con la lingua bambina, che è artistica, poetica, fatta di metafore. Il bambino ha infatti bisogno di fiabe, le quali sono cibo per la sua anima. Le fiabe antiche si sono sedimentate in secoli e millenni e riguardano tutta l'umanità perché sono uguali nel mondo: le streghe, il cattivo e il buono, le sorelle invidiose e i fratelli gelosi, il principe e le prove da superare per conquistare il finale positivo.

Il tempo della fiaba è un tempo lento. «C'era una volta e una volta non c'era», la fiaba si riferisce ad un tempo che non è quello reale, quello con cui andiamo al lavoro, quello razionale, organizzato e fatto di ritmi frenetici. Il tempo della fiaba è il tempo dell'inconscio, di quel qualcosa che non si può controllare e dal quale nascono la creatività e l'intuizione. Il nostro cervello si divide in due parti, l'emisfero destro e quello sinistro, il primo addetto al linguaggio, il secondo addetto al pensiero intuitivo. Solitamente nei bambini ci si occupa di un solo emisfero, ovvero della parte logica, razionale, matematica, mentre viene tralasciata la parte poetica e artistica. Ma se una persona vuole stare bene con se stessa ha bisogno di equilibrare il fisico e lo spirituale, e far sì che le due parti si sviluppino e lavorino insieme come la mano destra e la sinistra suonano insieme la tastiera del pianoforte, tenendo presente che un bambino nei primi anni di vita possiede solo la parte irrazionale.

Nelle fiabe che raccontiamo ai bambini c'è sempre un bosco, si devono superare delle prove, ci sono problemi e spesso all'inizio c'è la morte o l'assenza di qualcuno, oppure c'è la matrigna che perseguita. Le fiabe, in realtà, sono nate per gli adulti, si raccontavano intorno al fuoco e servivano ad educare la comunità, spiegavano il significato della vita. Le fiabe sono allora saperi antichi, un vangelo universale perché sono vere, in quanto spiegano la vita nel linguaggio semplice dei bambini. L'umanità ha capito che serviva questo per educare il bambino, perché trovava una risposta alle sue paure, perché gli mostrava di avere internamente delle risorse e di potercela fare in ogni modo e in qualunque situazione. Pollicino nel bosco sale sull'albero, trova una casetta, incontra l'orco, salva i suoi fratelli e li riporta a casa nonostante fosse il più piccolo. tutte le fiabe hanno gli stessi motivi ricorrenti, la stessa struttura: c'è da conquistare una principessa o da salvarla dal drago, c'è da vincere una bestia, e dietro la bestia si nasconde un principe. Ci sono dei significati che non si possono spiegare con la razionalità, per questo le nostre nonne anticamente raccontavano, spiegando e insegnando così la vita ai bambini e agli adulti. In alcune fiabe, la principessa si trova sconfitta, non è più principessa e quello che le era stato dato dal cielo senza guadagnarselo viene perso tutto di un colpo, si trova povera, guardiana delle oche, guardiana dei porci, si trova nella cenere. Poi, attraverso l'umiliazione e attraverso l'umiltà con la quale viene accettato il nuovo compito, la situazione si ricapovolge e la principessa viene finalmente riconosciuta come vera e legittima. La fiaba ci spiega come attraversare il processo molto doloroso che fa diventare grandi e fa abbandonare l'infanzia: la matrigna di Cenerentola non avrebbe fatto nulla da sola se non ci fossero stati gli aiutanti magici e se Biancaneve non fosse stata nel bosco non avrebbe mai incontrato il principe. tante volte la fiaba mette dei limiti che i personaggi non rispettano e corrono dei pericoli perché devono passare attraverso degli errori, come accade a tutti nella vita per guadagnare la catarsi finale, la risoluzione: la principessa incontra il principe e ricostituisce un'integrità psichica che ricompono tutte le parti.

In *Le mille e una notte*, Sharāzād per non essere uccisa racconta una fiaba ogni notte, e così passano mille e una notte perché le fiabe hanno guarito nel frattempo la ferita di Shāhriyar che non sente più il bisogno di uccidere la principessa. Quindi la parola guarisce, ma ha bisogno di tempo per essere millantata. Nessuna voce umana, né della maestra né dei genitori, può essere sostituita da una macchina o da una videocassetta, perché perde il calore umano e l'intensità dello sguardo. Quando una maestra racconta guarda negli occhi, comunica sentimenti e affetto, il racconto è un abbraccio che tiene insieme tutti i bambini, perché raccontare è diverso da leggere un libro, la fiaba va drammatizzata con la voce e con la mimica facendo fluire tutta l'espressività che non esiste nel video o nella cassetta. La maestra spesso nel fare la sua lezione non trova classi molto disponibili all'ascolto perché sono bambini visivi, mentre la lezione è frontale e uditiva, e quindi non si apprende più con facilità; ma, quando si racconta una fiaba, si spalanca la porta della meraviglia e dell'incanto, perché con la narrazione è possibile ancora incantare i bambini molto più della televisione, per quanto ormai i bambini non vi siano più abituati. Quando ad un bambino che beve 'Coca Cola' si chiede di gustare una fragola con un sapore naturale, essendo il suo gusto alterato e sovraccaricato perché abituato ad un sapore artificiale, risponderà che vuole la fragola con dieci cucchiaini di zucchero perché non conosce più il sapore della fragola. Allo stesso modo, per non alterare il gusto dell'anima, bisogna nutrirla con cibi adatti alla psiche di un bambino piccolo. È giusto pretendere cibo di qualità e alta cultura per i bambini, pretendere il massimo dalla scuola e dai libri e dalla musica. E, nello stesso tempo, bisogna foderare le stanze dei bambini con carta bianca, per permettere di decorarla e preparare un grande spazio libero, perché i bambini hanno bisogno di libertà e non degli oggetti degli adulti che servono solo per mostrarli ad altri adulti. La casa deve essere calda e libera, affinché il bambino possa goderla.

Dopo aver raccontato le fiabe, bisogna raccontare anche la mitologia, passaggio fondamentale per arrivare poi alla letteratura. I nostri bambini vivono oggi di supereroi, come ad esempio i Pokemon che hanno dei superpoteri; ma i bambini non sanno che questi supereroi vengono dalla mitologia, perché nessuno gli ha mai letto il testo autentico. Non conoscendo la storia dei greci e dei romani, pensano che i Pokemon siano i custodi del potere assoluto, e non sanno che è stato Prometeo che ha rubato il fuoco agli dei, quella scintilla di fuoco portata in dono agli uomini, ed ha avuto come pena la sofferenza eterna perché per punizione Giove lo ha legato ed un'aquila gli divorava il fegato che ricresceva ogni volta. Un supplizio eterno, perché aveva peccato nel donare la scintilla del fuoco, dalla quale era nata la cultura e la conoscenza. Queste storie devono essere ancora raccontate, come faceva un tempo il cantastorie e il teatro dei pupi, offrendo canto, suono, colore, musica.

Il tempo dell'ascolto

Se si apre davvero il cuore all'ascolto del bambino si possono apprendere tante cose; se l'adulto smette di insegnare con presunzione ad un vaso vuoto riempiendolo di cose inutili; se si scopre che il 'libro del bambino' che ci è stato dato è un libro da sfogliare, da leggere, e che permette di conoscere il talento del bambino, la sua individualità, le sue necessità, la sua lentezza, la sua predisposizione ad un campo piuttosto che ad un altro, se sapremo leggere questo libro, correggeremo i nostri errori in un'autoeducazione continua, entrando in dialogo con noi stessi per capire e superare le nostre paure, l'ansia dei risultati, l'ansia di essere giudicati dei cattivi genitori, di non essere adeguati, di essere sempre i primi. Occorre un'apertura che metta in crisi il nostro ruolo, permettendo al bambino di riportarci alla realtà, al vero senso della nostra vita, alle cose più importanti. Costruire l'autostima nel bambino, senza eccedere, è fondamentale: se la mamma vede il proprio figlio bello, lui si sente bello, e, se la mamma dice «Sei bravo!», lui si sente bravo, perché se diciamo continuamente dove sbaglia non costruisce niente, se subisce sempre critiche sarà sempre timido, aggressivo, si sentirà giudicato. Bisogna smettere di porre continuamente divieti e dobbiamo accettare il bambino davvero con amore per quello che è. La mamma deve crescere il proprio figlio con i suoi pensieri, con i suoi desideri, con i suoi sogni e con il tempo, e quando sbaglia si deve autoeducare perché se il bambino viene ascoltato, ascolta a sua volta e capisce quando la madre soffre. Non bisogna colpevolizzarsi, è però necessario capire dove si insinua l'errore e provare ad evitarlo, pensando che alcune cose non vanno bene. Basteranno allora anche piccoli gesti: come spegnere la televisione.

È importante questa vigilanza, questa cura, questa premura, perché tutto il nostro essere assimila i ricordi della prima infanzia, il sentimento con cui è stata vissuta, il modo con cui si è stati amati, i gesti con cui ogni madre ci ha nutrito e ci ha vestito, il sapore e i colori della casa, le voci e i rumori sentiti. «Se il bambino vive nella critica, impara a condannare. Se il bambino vive nell'ostilità, impara a litigare. Se il bambino vive nella paura, impara ad essere apprensivo. Se vive nel ridicolo, impara la timidezza. Se vive nell'ipocrisia, impara la doppiezza. Se vive nella meschinità, impara la vigliaccheria. Se vive nei capricci, impara l'intolleranza. Se

vive nella superficialità, impara l'indifferenza. Se vive nella lealtà, impara la correttezza. Se vive nella condivisione, impara la generosità. Se vive nell'incoraggiamento, impara la fiducia. Se vive nella tolleranza, impara la pazienza. Se vive nella franchezza, impara la verità. Se vive nell'onestà, impara la giustizia. Se vive nell'amore, impara ad amare e a costruire un mondo migliore» (Dorothy L. Nolte).

I bambini e le fiabe

di Marcella Fragapane (2010)²

Siamo abituati a relazionarci sul piano della logica, del controllo delle emozioni: pertanto, ci siamo convinti che l'emotività non deve intervenire sul piano della comunicazione ed è sbagliato mostrare d'essere emotivi. L'emozione, al contrario, è una grande via di comunicazione; essa è importante per tutti coloro che educano, che s'incontrano, che si mettono in relazione. Se si attua e si perpetua la scissione tra *eros* e *logos*, tra razionalità e cuore provocheremo in seguito tanti scompensi e difficoltà. Allora, con i bambini, sin dall'inizio, per tutta la vita, bisogna tenere le due vie vicine, percorrendole parallelamente. Per educare è necessario amare; quindi, i piani dell'affettività, della relazione, dell'accettazione, dell'accoglienza sono fondamentali. Un bambino apprende dall'amore: il bambino impara e vuole imparare se la maestra, la mamma, l'educatore lo amano. Se di lui si sottolinea la parte buona, lo si aiuta nel suo cammino per il raggiungimento dell'autostima. Quando il bambino si chiederà «Chi sono io?» la sua risposta sarà «Sono bravo», perché gli adulti attorno a lui avranno sostenuto ed evidenziato la sua parte buona. Se questo bimbo è accolto con amore, se si sente bene, e non a disagio, sarà un bambino curioso, sperimentatore, che vuole toccare, conoscere il mondo, solo a patto che sia rassicurato dagli adulti che il mondo è buono, che il mondo c'è per lui.

Tutti i bambini sono semi di luce, che negli adulti cercano amore, ispirazione e guida; i bambini sono la promessa di un mondo d'armonia e generosità. Gli adulti hanno la grande responsabilità di offrire loro un terreno cui far germogliare la luce che c'è in ogni bambino. C'è una forte disattenzione educativa: abbiamo poco tempo, diamo poco spazio alla relazione e, invece, bisogna allungare i tempi, abbassare i toni della voce. Il bambino non ama essere sgridato, non ama i toni alti. Le braccia della madre rappresentano per il bambino sicurezza. Comunemente, invece, il voler stare in braccio è inteso come negativo perché - si dice - il bambino è viziato. Ma dove dovrebbe stare il bambino, se non nelle braccia della madre? Una madre che lo accoglie senza orari, che lo allatta senza cellulare, senza sigaretta, senza distrazioni, senza televisione. La madre deve essere tutta per il suo bambino.

Il tempo della prima infanzia è un tempo lento, calmo, silenzioso e dai toni bassi, senza rumori e carillon, senza televisione. Alla nascita, tutti i sensi del bambino sono aperti; Steiner afferma che il bambino è una spugna, che dal mondo assorbe tutto: il buono e il cattivo. Se noi, adulti, lo culleremo, lui cullerà; se noi saremo ansiosi e timorosi nel prenderlo, lui sarà un bambino insicuro mentre, se noi mamme saremo sicure e salde nel tenere il bambino per la prima volta nel bagnetto, lui sarà tranquillo perché contenuto. Le braccia sono affetto, amore, ma anche limite che mi contengono quasi come l'utero, come la sacca del canguro. Il piccolo essere umano ha bisogno, ancora dopo nove mesi, della nostra presenza; l'infanzia dell'umanità è lunga.

Dobbiamo porre molta attenzione proprio ai primi anni di vita del nostro bambino; il nostro atteggiamento è invece quello di velocizzare, precocizzare e adultizzare prima possibile (gli diciamo «Presto svelto, vestiti, si fa tardi, non perdere tempo») e, più si fa così, più lui rallenta, quasi a volere protestare contro un tempo che non è suo. I primi tempi sono tempi del sogno; il bambino vive tra le fiabe e un piano di realtà, si deve entrare delicatamente in punta di piedi nella sua vita. I danni di tutta questa fretta si vedranno nell'adolescenza quando i nostri figli non avranno più voglia di parlare con noi, quando ci sbatteranno contro la porta, quando ci diranno di non impicciarci, quando saranno loro a non aver più tempo per noi. La fretta di farli scrivere presto, prima del tempo, di apprendere tanto, in quantità e non in qualità, porterà ad una gran pigrizia nella lettura, ad un

² Testo del 2010, trascritto dalla registrazione, non rivisto dall'Autore. Sono tratti di una conversione con l'équipe educativa della Casa don Puglisi. Marcella Fragapane, pittrice diplomata all'Accademia delle Belle Arti di Brera, insegnante di educazione artistica, narratrice di miti e fiabe, conduce seminari di formazione per insegnanti e genitori e laboratori sui linguaggi artistici e sul valore educativo delle fiabe. Ha collaborato con il Centro di Ricerca Teatrale di Milano, con il Teatro La Scala di Milano (in particolare all'iniziativa "La Scala nelle scuole"), con la Rai, con l'Unicef, con Assessorati, Biblioteche, Scuole. Sin dall'infanzia affascinata dall'*ombra*, ne ha fatto oggetto di ricerca espressiva e teatrale e di indagine psicopedagogica. Nel 1996 ha fondato il Festival Internazionale del "Teatro delle ombre" di Staggia Senese, dal 2001 ne ha assunto la direzione artistica. Aiuta, con grande spirito donativo, la Casa don Puglisi nei percorsi artistico-educativi e anche nei processi corali che coinvolgono le scuole della città, in particolare il "presepe della città" e la festa educativa Crisci ranni.

disamore per la conoscenza. Il ragazzo si riprenderà il tempo che noi adulti abbiamo voluto guadagnare all'inizio.

I bambini mettono alla prova, ai loro tanti "perché" rispondiamo sempre con risposte che lui non comprende, per lui prive di senso, perché il linguaggio adulto è fatto di risposte razionali mentre la lingua dei bambini è la lingua delle fiabe, la lingua magica del pensiero simbolico. Ad es.: la paura del buio è una delle paure più naturali, ancestrali dell'essere umano: quanta paura può aver avuto l'uomo preistorico di essere divorato, quando andava via il sole, cadendo nell'angoscia del buio, perché non sapeva che il sole sarebbe tornato nuovamente, perché non aveva il senso del futuro. Nella crescita del bambino bisogna fare il parallelo con la storia dell'umanità. Il bambino ripercorre tutte le tappe dell'umanità: prima gattona (è un piccolo animaletto ancora); poi conquista la verticalità, poi il linguaggio. Ma il bambino non nasce "imparato"; ha bisogno di una guida che fa da tramite-ponte tra il suo mondo ed il nostro; e, se ha paura del buio come l'uomo della caverna, dovrà avere accanto qualcuno che lo rassicuri e non lo squalifichi e mortifichi dicendo «Se hai paura sei un vigliacco. Di che cosa hai paura? Non c'è niente». A questa paura non possiamo rispondere con la nostra spiegazione intellettuale, razionale da adulti: «Guarda accendo la luce, non ci sono mostri, non c'è nessuno». Le paure dei bambini, che tutta l'umanità ha avuto, non vanno derise, prese in giro. Sono paure appartenute, e tutt'ora appartengono, a tutti. Invece si è diffusa l'idea che le paure sono inconfessabili perché dobbiamo essere forti o far finta di esserlo; e allora le nostre paure dove le mettiamo, dove le nascondiamo? Nell'angoscia, nell'ansia. A questo bambino che ha paura basterà dire, usando il linguaggio simbolico delle fiabe, «Viene il papà che è un forte guerriero, con il fucile, gli archi e le frecce, uccide tutti i mostri, prima che tu vada a letto, chiude tutte le paure in un sacco e le butta via, stai tranquillo c'è il papà che fa la guardia e non permetterà a nessuno di entrare». Anche il bacio della mamma manda via tutte le paure. C'è il rito della buona notte, della fiaba, il bicchiere d'acqua, le assicurazioni rituali. Non sono altro che le sicurezze che il bambino si sta costruendo, ma ci vuole tempo. La sera il genitore deve avere voglia di stare con il figlio, deve avere tempo per lui per raccontargli una fiaba, e se vuole la stessa fiaba 100 volte, gliela racconterò 100 volte. Il bambino, infatti, sta costruendo le sue risposte interne e, finché non ha mangiato, assimilato quella fiaba, vuole sempre la stessa per compiere quel passaggio di crescita. Dopo si passa ad un'altra fiaba. Se chiede sempre la fiaba di Pollicino che si smarrisce nel bosco, forse ha un percorso da fare, sta vivendo un passaggio, deve entrare nel bosco e il bosco è buio, e ciò fa paura. Il bosco è una grande metafora, è un luogo simbolico dove avvengono i riti d'iniziazione, il bosco è avvolto da misteri.

Bisogna raccontare le fiabe ai bambini, più raccontare che leggere, soprattutto nella prima infanzia. Le fiabe sono patrimonio dell'umanità, sono la nostra infanzia. Raccontare le fiabe classiche dei Grimm, meglio se non illustrate e narrate oralmente, perché raccontandole si incontra lo sguardo dei nostri bambini a casa, in classe. Si realizza un incontro affettivo, si può dosare la voce e lasciare libera la fantasia dei bambini nell'immaginare i personaggi che via via si presentano nella fiaba. Se invece mostro le illustrazioni, disegnate da un adulto, creerò uno stereotipo e, ogni volta che il bambino incontrerà una strega la penserà o disegnerà sempre con quelle sembianze osservate nell'illustrazione disegnata da un adulto.

Specialmente nella primissima infanzia, la televisione è controproducente perché l'affettività della narrazione è sostituita da una macchina; e se il bambino è imitazione della voce della mamma che narra, imitazione dell'espressione facciale, del viso, della mimica, cosa imiterà se ha una macchina davanti, da solo, impietrito davanti ad essa? La televisione facilita la vita degli adulti perché i bambini staranno fermissimi davanti la tv. L'uso della tv nella funzione di babysitter, che sostituisce una nonna, una zia, un essere umano è estremamente pericoloso in età precoce. Se un bambino si abitua a comunicare per immagini, in solitudine, si abitua ad un dialogo con una macchina, a mangiare figure, cartoni animati giapponesi, immagini velocissime; quando si farà lezione frontale in classe, il bambino non reggerà il tempo della spiegazione verbale perché è un tempo lento. Lui è invece abituato allo zapping veloce, ad un'immagine dopo l'altra, ad un bombardamento di stimoli sempre più veloce che non lo annoia. Come farà un bambino a leggere? la televisione lo terrà quindi lontano dal piacere e dalla gioia della lettura. Quando si legge si diventa registi di un film, si mette in moto la fantasia, la creatività che servirà poi per scrivere, per fare poesia. Se invece togliamo il piacere del fantasticare al bimbo piccolo, come farà a fagli scrivere un pensiero, un tema? Da dove prenderà l'esperienza, se non legge?

Siamo molto attenti al vestiario, ai giocattoli, al comprare oggetti, ma dimentichiamo la relazione che non costa niente: è necessaria la disponibilità di cuore per incontrare un altro essere umano, ciò è faticoso ma molto arricchente. I bambini restituiscono molto e chiedono molto. Dare poca tv, meglio niente, è un investimento; è come mettere i soldi in banca per gli studi che il bambino farà dopo, quando dovrà leggere, studiare sui libri, formare il pensiero. Noi siamo fatti di cuore, anima, intelligenza, corpo; se i piani del pensare, del sentire, del volere sono strettamente intrecciati, e non scissi, saremo essere umani equilibrati, armoniosi, staremo bene con

tutte le parti del nostro essere. Sviluppare subito precocemente l'intelligenza, velocizzare tutto, richiedendo di leggere e scrivere, è sbagliato, oltre che pericoloso. Non dobbiamo misurare la quantità della prestazione, il risultato ottenuto («Il mio alunno scrive, il tuo ancora no; la mia maestra ha fatto più storia, la tua di meno»). Dobbiamo guardare la qualità, dobbiamo dare ai bambini il tempo per scrivere con calma sui suoi quaderni, in bella scrittura. Oggi si scrive male, si strappa, si cancella. La bella scrittura è un esercizio, non solo della mano, ma anche di coordinamento mano-occhio, di controllo della manualità fine. Il gesto dello scrivere non è staccato, non siamo robot, ma parte dal pensiero, dal cuore; c'è affettività nella bellezza con cui scriviamo. Perché questa fretta? occorre tempo per educare.

Noi educatori per educare dobbiamo fare un grande sforzo d'autoeducazione, si diventa genitori insieme ai nostri figli. La nostra è un'epoca di grande ansia per i genitori, educatori, insegnanti, ma quest'ansia ricade tutta sui bambini; molti disturbi, molte patologie sono semplicemente dovute alla fretta, all'ansia del risultato, della prestazione, alla misura di quantità («Che voto hai preso?»).

Le fiabe usano la lingua dei bambini, la lingua simbolica. Il «C'era una volta ...» ci porta lontano dal tempo, e non si dice quanto; si va in un altro mondo, quello dell'incoscio, dove nascono i nostri sogni, dove sono le nostre emozioni e paure. Le fiabe parlano la stessa lingua dei sogni; nei sogni possiamo volare, morire, trasformarci in animali, questo accade anche nelle fiabe perché si lavora per simboli. Nelle fiabe i simboli sono il bosco, il re, la regina, la fanciulla, il bambino che sono parti della nostra psiche, del nostro essere. Pollicino si perde nel bosco e salva tutti i fratelli: per i bambini è un grande messaggio di sicurezza («tu comunque ce la fai, anche se abbandonato in un bosco, pieno di paura, troverai la forza di salire sull'albero e guardare la luce lontana e salvare i fratelli tornando a casa con il tesoro»). Con le fiabe è come se dessimo ai bambini una cura ricostituente d'ottimismo, d'autostima, di fiducia nella vita.

Nel libro *Il mondo incantato*, Bruno Bettelheim dice che i ragazzi d'oggi non sono ancorati alla vita, si disperano alla ricerca di un senso della vita. Le fiabe orientano la nostra vita. Italo Calvino dice che le fiabe sono un vangelo universale perché esse sono vere e non fantasticherie, come pensiamo noi adulti. E se gli racconto troppe fiabe forse il mio bambino resta lì nel mondo delle nuvole, mentre sulla terra la vita è dura, come farà a capire com'è fatta la vita? Chiedendoci questo, vogliamo che subito apprenda la durezza della vita, che apprenda che essa è scontro e competizione.

La fiaba comincia spesso con le filastrocche. Cosa sono queste frasi quasi senza senso? Sono suoni, ritmo, parole dolci dette da una voce materna che rassicura. Quando raccontiamo le filastrocche in braccio, si fa anche un movimento (es. trotta trotta cavallino) o cullando il bambino in braccio muoviamo il nostro corpo. Il corpo della madre si muove, canta. Ci sono la voce, il contenimento, il movimento oscillatorio di dondolio che quietava il bambino e calma la sua ansia. C'è un ritmo: quello del cuore! Un bambino poggiato con la testa al cuore non si calma perché in braccio (non è quindi viziato), ma perché ritrova il battito della madre che ha già sentito per nove mesi, torna in paradiso accanto ad una madre che lo ha contenuto e ritrova il suo primo suono. Anche l'odore gli fa riconoscere la madre; prima ancora d'averla messa a fuoco con gli occhi, la odora.

Questo bimbo così frettolosamente sfrattato dalle braccia perché tutti ci dicono di non prenderlo in braccio altrimenti si vizia, tolto dalla culla, messo nel girello, non può avere la libertà di muoversi, di gattonare perché a terra è sporco e lui non può sporcarsi. Il bambino, invece, ha anche bisogno di sporcarsi, di sperimentare. Siamo molto attenti a comprare giochi e giocattoli ma guai se impasta la terra o gioca con l'acqua, se manipola il cibo con le mani o se vuole afferrare, conoscere ... Gli è impedito di mettere le mani in bocca, ma la conoscenza deriva dalla bocca. Con la bocca succhiamo il latte dal seno materno, la bocca è fonte di conoscenza e di piacere. Il bambino conoscere il mondo circostante, dà i baci, mangia il mento, il viso della mamma per trarne piacere. Dopo manipola, corre, salta, si agita, strofina, fa rumore: il bambino conosce il mondo. Se al bambino diamo solo giocattoli, tutto di plastica, le mani nel toccare la plastica riceveranno un'unica sensazione percettiva, sentirà attorno a lui solo plastica. Con le mani, il bambino deve sentire le differenze di superficie (liscio, ruvido, ecc.) e provare piacere nel toccare. Se gli diamo giocattoli di una sola materia, lo priverò della conoscenza d'alcune sensazioni. Le nostre mamme ci davano un cucchiaino di legno, un coperchio, le pentole e sapevano che questa era una fase di conoscenza della sperimentazione, delle forme, dei rumori diversi. Come farò a fare la ninna nanna alla Barbie? Come farò ad abbracciarla? è rigida, dura. È già uno stereotipo che assimerò nell'adolescenza. Perché non dare invece una bambolina morbida, di stoffa, ciociottella, cucita, da abbracciare, da portare a letto (Steiner la chiama «la bambola del sonno»). L'orsacchiotto, l'oggetto transazionale quale esso sia, è molto importante. Con lui si affronta il buio della notte, sostituisce la mamma finché non si incamera la sicurezza che il papà e la mamma ci sono. Da grande non ne avrò più bisogno, ma solo dopo aver fatto questi passaggi.

Apprendere prima del tempo è un'ansia degli adulti: il bambino a tot mesi deve prendere questo in mano, a tot mesi deve camminare, lasciare il pannolino, poi il ciuccio; e se ciò accade dopo che succede? I bambini

hanno bisogno del loro tempo, e questo tempo lo perderà poi nell'adolescenza quando vorrà oziosi ed essere lasciato in pace. Un bimbo ha bisogno di giocare con altri bambini, ma anche da solo. Il gioco è apprendimento, ma questo viene sostituito da vari sport, dalla musica, tutte attività che impegnano e stancano il bambino e tra l'altro sono, per la maggior parte, attività individuali e non di squadra. Il tempo dell'ozio non si perde: è un tempo vuoto dove il bambino pensa a se stesso, a tutti i messaggi che ha ricevuto da fuori e li incamera, altrimenti il bambino non c'è la fa ad assorbirli, ha bisogno di tempo. Il bambino restituisce il mondo, ciò che ha avuto nella forma simbolica del gioco. Questo tempo lento, in cui noi adulti pensiamo che il bambino non faccia niente, ci fa paura e procura ansia pertanto lo vogliamo sempre intrattenere in qualcosa, gli organizziamo la vita. Il tempo del pensiero fantastico è il tempo della fiaba, importante nell'educazione da zero a 100 anni. Le fiabe sono nate per gli adulti e si raccontavano per trascorrere il tempo in inverno (le fiabe del focolare), ma ad un certo punto l'umanità ha deciso che queste erano solo per i bambini ma attenzione non tutte, sempre quelle con finali positivi.

Nella scelta occorre attingere al patrimonio europeo raccolto da Grimm, fiabe classiche scelte per età e sempre con risoluzione positiva. Anderson non va bene, perché è estremamente angosciato (*Il soldatino di piombo, La piccola fiammiferaia*). Anderson è un uomo estremamente sofferente, la sua autobiografia traspare dalle sue fiabe; è la storia drammatica di un bambino escluso, umiliato, proveniente da una famiglia poverissima. *Pinocchio* è un romanzo d'iniziazione e non è per i piccoli. Anche *Il brutto anatroccolo* è una fiaba d'iniziazione. Esse c'insegnano come si cresce, c'insegnano la durezza della vita, l'essere esclusi, banditi, il non essere riconosciuti dalla madre. Nel brutto anatroccolo «l'uovo è più grande ed è diverso», si chiede alle altre galline che esprimono un giudizio e, pertanto, la madre non riconosce quell'uovo come suo e lo allontana. Per diventare grandi dobbiamo passare attraverso delle prove e la fiaba ripercorre questi passaggi. In *Hansel e Gretel* mi mettono in un bosco: vuol dire che mi mandano via? Sono solo cattiverie, la fiaba dice che il mondo è crudele. Il mondo è anche crudele perché, questo mandar via i bambini, vuol dire farli crescere, vuol dire che l'infanzia ad un certo punto finisce e che in questo passaggio ci sono molti dolori. Noi vorremmo restare piccoli, ma non è possibile. Ci sono però delle guide in questi passaggi, ad es., la madrina di Cenerentola, un aiutante magico, una volpe, un lupo, un animale, un capretto, uno gnomo che aiuta: sono forze interiori psichiche che abbiamo dentro di noi. Potrebbe essere l'angelo custode, una fatina ... Sono comunque forze interne che si attivano nei momenti di difficoltà, questo è il messaggio. Queste prove spesso sono tante: in *Hansel e Gretel* scatta la solidarietà: vuol dire che ci si può fidare l'uno dell'altro, fratello e sorella fanno un patto e sconfiggono insieme la strega che voleva bruciarli con la furbizia della bambina e con la pazienza del bambino.

La fiaba ritualizza questi passaggi e aiuta il bambino a diventare grande.

Il bambino chiede all'adulto, alla maestra, al genitore di essere aiutato a trovare il proprio talento e la propria capacità. Tutti i bambini le hanno e, invece, spesso si continua a sottolineare il negativo, a dire al bambino: «Sei sbagliato, sei sporcaccione, sei monello, non capisci niente, rompi tutto». Al contrario, dobbiamo imparare a dire: «Questo è un pasticcio e non tu sei un pasticcione; è la cosa fuori di te che non va bene, tu vai bene». Il bambino allora non s'identifica più come un bambino incapace, fallimentare. Se gli faccio vedere che è bravo, lui lo sarà ancora di più perché il successo genera successo. Non si dovrà dire «hai sbagliato tutto il compito» strappando tutta la pagina. Si educa con la violenza, con l'autoritarismo – si fa così perché lo dico io – o si educa con amore? Si deve praticare quest'ultima strada, che rappresenta una continua autoeducazione della parte adulta aggressiva che scatta in noi ... e allora fermiamoci, contiamo e diciamo: «Questo bambino forse si spaventa quando lo sgrido» o, peggio, ancora se si abitua agli urli, perché i toni saranno sempre più alti, allora non basterà un rimprovero ma ce ne vorranno 100 tutti i giorni. Invece cominciano ad acquietarci, ad abbracciarlo, a dire: «Sono molto contenta quando mi aiuti». Occorre accogliere con un sorriso. I regolamenti esterni non servono a niente. Funzionano prima dei sette anni, ma per praticarli bisogna dividerli, farli insieme.

Il pranzo o la cena in cui tutta la famiglia si riunisce va ritualizzata, sono momenti in cui si può parlare, con la tv spenta. Il linguaggio televisivo è un linguaggio da adulti; i bambini d'oggi, attraverso la tv e internet, hanno un diretto ingresso nel mondo alla sessualità, al denaro, al cellulare e a tutte le informazioni (guerre, pedofilia, morte). Il bambino non ha ancora gli strumenti per decodificare i significati di quello che sente, delle immagini. Il bambino non sa come utilizzare tutto ciò, ed allora in quale cassetto li metterà? In quello dell'ansia. Il bambino non ha più niente da vedere, e si ritrova un adolescente che per noia butta i massi dal cavalcavia. Non c'è filtro educativo tra il bambino e il mondo, nessuno che seleziona ciò che i bambini possono vedere, come e quando. Oramai i bambini hanno spesso la tv in camera e possano vederla da soli fino a quando vogliono, in un lassismo totale dove nessuno controlla niente: basta che stiano fermi, zitti e non disturbino gli

adulti che hanno da vedere le loro partite, telenovele, film, le loro cose da fare. Siamo una società di adulti che non prende in carico la responsabilità educativa, anzi la demanda alla televisione.

Giocare con la terra, imparare ad ascoltare la voce dell'erba che cresce, la poesia degli alberi hanno un grande potere calmante: giocare acquieta, placa l'ansia, l'aggressività, l'irritabilità, l'incapacità di concentrarsi. Bisogna ritrovare il giusto di soffermarsi sulle cose, sentire il gusto delle cose, la gioia di fare con le proprie mani, di capire, di appassionarsi, sentendosi appagati. Il bambino non ha bisogno di tanto. Il vero problema è cosa e come dare? Come arrivare al cuore del bambino? le fiabe e l'arte sono un ponte di collegamento tra gli adulti e i bambini. Per parlare la lingua dei bambini dobbiamo riappropriarci del nostro bambino interiore; ritrovare la gioia del fare senza scopo. Utilizzando le mitologie per i più grandi, e per i piccoli le fiabe.